

Signori che ci governate, quello che si sospettava e si temeva, è avvenuto. Dopo sei mesi di silenzi truccati da dichiarazioni ambigue e polivalenti, la notizia della decisione da parte del Governo nazionale, di impiantare, per volontà e per conto di altri, una installazione di 112 missili atomici, (o 320? considerato che il Belgio e l'Olanda li hanno rifiutati) del tipo Cruise e Pershing 2, in terra di Sicilia, a Comiso, in una delle zone più fertili dell'Isola, è diventata ufficiale e dovrebbe essere operativa, quindi, nel corso di alcuni anni.

Il parere contrario delle popolazioni e dei loro legittimi rappresentanti, mai interpellati, non è valso a niente, in barba ad ogni rispetto dello Statuto siciliano e dello stesso Trattato di pace di Parigi del 1947 (art. 50, comma 2, 3, 4.), che fa divieto dell'utilizzo della Sicilia a fini militari.

* Pubblicata in « No ai missili no alla guerra. Documenti sulla manifestazione dell'11-10-1981 a Comiso », a cura di Denise Jacobs, Palermo, cudip/Comiso - La Palma, 1982, pp. 73-75. Giacomo Cagnes, comunista, è stato deputato all'Assemblea Regionale Siciliana e Sindaco di Comiso. Attualmente è Presidente della Associazione culturale « B. Brecht » di Comiso e coordinatore del cudip (Comitato unitario per il disarmo e la pace).

Noi dell'Associazione culturale « B. Brecht » *protestiamo* per questa preoccupante decisione e *facciamo appello* « alla gente comune » e a tutti quelli che non riconoscono, per un giusto reggimento delle società umane, alternative diverse da quella della Pace, della trattativa, del disarmo e della solidarietà umana *ad opporsi* con la parola e l'azione a tale decisione particolare ed a quelle più generali proprie di una politica, che in nome della pace, prepara la guerra, attraverso i cento modi della persuasione occulta e le false necessità di riarmi finalizzati a volontà di pace.

Noi non crediamo alle guerre degli Stati a soluzione dei grandi problemi della società degli uomini. Esse non li risolvono, non li hanno mai risolti, li aggravano, per vederli rispuntati, diversi e simili, con la costante di distruzioni sempre più apocalittiche di vite umane e di ricchezze materiali, alla resa dei conti, inutili e colpevoli.

Ci sentiamo vaccinati alla millenaria menzogna storica del « se vuoi la pace, prepara la guerra ». La ragione e l'esperienza storica ci hanno convinto che non è stato mai così, dalle guerre di conquista di Roma a quelle di Hitler. Anche l'Imbianchino, come Brecht chiamava Hitler, parlava di pace nel momento in cui preparava la più cinica e spietata guerra di conquista di tutti i tempi ed affidava a terrificanti armi segrete le sue fanatiche certezze di vittoria totale.

Oggi, allo stesso modo di ieri e dell'altro ieri, ci si vuole convincere che il riarmo militare è necessario, costi quel che costi, per la difesa dei valori e degli ordini sociali attuali delle civiltà occidentali e perché gli equilibri militari fra le cosiddette superpo-

tenze sarebbero a favore delle coalizioni militari dell'Unione Sovietica e dei Paesi dell'Est, le quali, ovviamente, accusano gli Stati Uniti ed i Governi europei alleati, con argomentazioni analoghe e linguaggio similare, delle stesse colpe e delle stesse volontà egemoniche di aggressività, di cui essi sono accusati.

A noi tutto ciò non convince molto. Abbiamo, invece, la sensazione che negli arsenali atomici dell'una e dell'altra parte ci sia, già, materiale di morte bastevole per distruggere il mondo più volte e che non è facile raccapazzarsi nelle intricate argomentazioni, che fanno da supporto ai reali significati del concetto di equilibrio militare.

Così come non crediamo che il riarmo militare, che i popoli dovrebbero accettare e finanziare, distraendo somme enormi al loro benessere ed alla lotta alla morte per fame di decine di milioni di esseri umani, questa volta, si risolverebbe nel suo non uso, sarebbe « una finta », tattica, servirebbe solamente per far spavento, come deterrente.

Si è detto sempre così, ma non è stato mai così. Ma se anche così ora fosse, sarebbe un delitto da folli imporre tanti sacrifici ai popoli ed utilizzare tante immense risorse e ricchezze... per niente.

Nel seminario scientifico di agosto degli scienziati occidentali tenutosi, ad Erice, in Sicilia, tutto questo è emerso con molta evidenza insieme alla ragionata certezza che una nuova guerra mondiale, combattuta solo con le armi conosciute, ora, significherebbe l'inizio della fine della specie umana, non solo per i morti, a montagna, che provocherebbe (il 50% e più delle popolazioni dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti); sette bombe atomiche distruggerebbero l'Inghil-

terra; tre non lascerebbero un uomo vivo e sano in Sicilia), ma anche per le conseguenze che se ne avrebbero in ordine alle mutazioni genetiche, alla produttività della terra, alla salute dei rimasti.

Tranne che, come spettacolo di prova, in cui la bomba N, che assassina gli uomini, ma che ha rispetto per le cose, dovrebbe fungere da protagonista, non si scelga come teatro periferico, non troppo dall'Unione Sovietica, molto di più dagli Stati Uniti, il territorio europeo, per cui la guerra diventerebbe certamente circoscritta, e non sarebbe mondiale, ma la subiremmo solo noi, europei, con qualche centinaia di milioni di morti.

E noi, in Sicilia, in questa mostruosa logica di sterminio, dovremmo assolvere alla duplice funzione privilegiata di rappresentare un avamposto militare di questa allucinante strategia « di difesa attiva » planetaria ed un bersaglio atomico, della durata di qualche minuto, che ha, al centro, la nostra cittadina di Comiso, che dovrebbe chiudere la sua millenaria storia nel biancore allucinato di una biblica apocalisse.

La pace è vita, da vivere nel migliore dei modi possibili, in solidarietà ed in amicizia fra le genti di ogni popolo, al di là delle razze e dei regimi sociali. È un bene supremo, che va difeso, in ogni modo. Essa è da essere costruita, ogni giorno. E non è preparando la guerra, che essa viene tutelata, ma, al contrario, con una politica di trattative e di disarmo, di educazione morale all'odio per la guerra, di consenso attivo dei popoli alla necessità della pace.

I fatti militari del golfo della Sirte con l'abbattimento dei due aerei della Libia da parte dei caccia

americani, a prescindere dalle responsabilità politiche od operative degli Stati Uniti o della Libia, dimostrano quanto d'irreparabile per la sorte del mondo può succedere, quando l'atmosfera politica è surriscaldata e si dà il passo ai metodi politici dello scontro e della politica di forza.

Non ci incantano, in questa situazione i persuasori occulti, che già sono in movimento per denegare la ragione degli uomini e convincerli che « se quelli che stanno in alto » hanno deciso, inutili e pericolose diventano le nostre proteste. Tanto vale, allora, prendersi il positivo (e sperare che il paventato non succeda) dell'oggi, che sarebbe rappresentato, per la nostra città, con la installazione di una base missilistica, forte della presenza di migliaia di militari, dal fiorire dei commerci, dall'offerta di lavoro, dal lenimento della disoccupazione, da una più ricca circolazione di valuta pregiata.

È anche questa una menzogna cinica: espropri di terreni per migliaia di ettari nella zona della base, commercio di droga e di prostitute, mercato nero e costituzione di bande di delinquenza organizzata, che sconvolgerebbero tradizioni morali ed assetti sociali, sarebbero i soli benefici « indotti », che « la gente comune » e sana rifiuta.

Non di installazioni di basi missilistiche e di depositi di bombe N, che ammazzano gli uomini e lasciano intatte le cose, la Sicilia ha bisogno. Ma di leggi e di Governi adeguati, che sradichino l'antica e sanguinosa malapianta del terrorismo mafioso e che bonifichino uno dei sistemi di potere più corrotti di Italia.

La Sicilia ha necessità urgente di assicurare lavoro

e prospettive ai suoi 150 mila giovani disoccupati, attraverso l'uso programmato delle sue molteplici risorse. Ha l'esigenza ravvicinata di tutelare e valorizzare il suo immenso patrimonio di beni culturali ed ambientali e di superare il divario esistente fra la sua ricca e progredita coscienza civile e le condizioni della sua vita politica ed amministrativa.

La Sicilia è stata, fino all'altro ieri, terra di conquista e di rapina e di sfruttamento, nonché alibi commerciale di risorse umane e materiali; poi è stata pre scelta come la grande pattumiera d'Italia a forse innato rischio inquinante (già si parla anche ed ancora di una centrale atomica limitrofa alla base atomica). Dovrebbe diventare, ora, un deposito di armi atomiche, da situare in una delle sue zone più feraci, ed un poligono di tiro con la bandierina di pericolo permanentemente issata.

Non vi pare che si stia esagerando?

Per queste motivazioni noi chiediamo, e ci impegniamo di diventare organizzatori di consenso alle nostre convinzioni, che la decisione di installare una base missilistica a Comiso sia *revocata* e che sia portata avanti una politica di trattativa fra i due blocchi, con determinata convinzione, basata sul disarmo graduale e controllato, sul rispetto reale delle indipendenze nazionali, sulla necessità della pace e della solidarietà fra i popoli, per il riequilibrio ed il giusto uso delle ricchezze del mondo. Sappiamo che in questa battaglia per la pace, la vita, il disarmo e la convivenza pacifica fra i popoli *non siamo soli in Italia, in Europa.*

Un forte e ricco e vario movimento di pace è, già in fermento, in Olanda, in Belgio, in Svezia, in Ger-

mania, in Francia, in Italia ed è sperabile nella stessa America.

Ma anche se lo fossimo, la condurremmo lo stesso. Non peraltro, ma perché al centro della polveriera ci stiamo noi.